

La nostra gente



Periodico d'informazione e d'attualità dell'Associazione Socio - Culturale 'Don Luigi Viadana'

EDITORIALE

RIPARTIAMO

di Sandro Scaravaggi

Effettivamente sì, ripartiamo con un nuovo numero e un nuovo ciclo de **La Nostra Gente!**

Nell'ultimo editoriale di fine 2012 vi avevo anticipato che avremmo dovuto prenderci una "...pausa di riflessione" per i sopraggiunti impegni di lavoro e per le difficoltà del momento contingente.

Queste difficoltà restano tutte ma, grazie al vostro sostegno, alla tenacia *in primis* della Presidente Bernocchi ed all'aiuto di nuovi collaboratori, riusciamo forse a superarne almeno qualcuna ed a riprendere il cammino con nuova energia e con nuovi spunti di lettura.

Mi corre l'obbligo per prima cosa di ringraziare i nuovi amici che si sono offerti di portare il loro contributo: Lia Castelvechio, Silvia Capelli, Orlando Mola che, ad iniziare da questo numero, si prenderanno cura degli articoli del sociale, del lavoro e inizieranno anche con una nuova pagina dedicata alle interviste di personalità pizzighettesi distintesi in alcuni campi di attività. Ringrazio inoltre anche i "vecchi e storici" collaboratori che continuano a scrivere con piacere nei rispettivi campi di loro interesse.

Quindi il giornalino riprende da dove era rimasto, con la stessa impostazione, gli stessi argomenti e con qualche novità.

Riporto uno spunto dal primo editoriale di Maggio 2010, quando è iniziata l'avventura, per sottolineare quale spirito ci anima.

Dicevo allora: " *..Un giornale che parli di noi, delle nostre persone e*

- continua a pag. 2 -

UN ITINERARIO IN BICICLETTA TRA NATURA, STORIA, ARTE: Pizzighettone - Santuario soresinese di Ariadello

di Rita Bernocchi



Il Santuario di Ariadello

OSSERVAZIONI LUNGO IL PERCORSO: LE CASCINE

In questo ormai consueto appuntamento suggerisco un itinerario adatto alla stagione primaverile. Saltiamo in sella alla bici e da Pizzighettone dirigiamoci verso Ferie, all'altezza della *Cascina Galeotte* deviamo sulla strada per Regogna e alla cascina *Vallate Ponte* imbocchiamo la ciclabile che porta a S. Bassano. Giunti a San Bassano, svoltiamo a destra e percorriamo la ciclabile del paese fino ad imboccare *via Lamperti*. Questa strada rettilinea è la traccia di un antico percorso romano, la cosiddetta "Strada Regina" che collegava Cremona a Milano.

Raggiungiamo così la *Cascina Molino di Sotto*, che conserva la ruota di un antico mulino e anche un orologio solare: una bella meridiana in cotto, il tradizionale materiale della nostra panura. Proseguiamo verso Santa Maria dei Sabbioni, superiamo su un passaggio pedonale la SS 415 e accediamo alla strada sterrata *via Persicana*.

Alti platani e autoctoni pioppi neri ombreggiano la pista ciclabile fino alla *Cascina Canova* che, oltre a una interessante piccionaia, ha una piccola chiesa, testimonianza di un tempo passato in cui la cascina cremonese costituiva un piccolo mondo chiuso a sé stante.

Un filare di noci e di robinie conduce fino alla *Cascina Livelli Rossi*.

- continua a pag. 2 -



Editoriale

del loro vivere quotidiano, cercando però di far emergere le motivazioni più profonde e le emozioni da cui sono animate nello svolgimento delle loro attività; che parli della nostra comunità e delle diverse associazioni culturali e di volontariato in essa presenti da cui trarre arricchimento ed insegnamento.

Ma anche un giornale che parli a noi, che ci aiuti nell'approfondire alcuni dei principali temi di attualità quali il lavoro, soprattutto per i giovani, le nuove forme di solidarietà, i temi etici nell'economia e nella finanza, l'ambiente e le nuove fonti di energia, il territorio e le sue bellezze, con semplicità ed immediatezza nella ricerca sempre dei valori più profondi ed universali dell'uomo.

Ricercando quindi più ciò che unisce piuttosto che quello che divide."

Queste erano le parole che volevano indicare la strada su cui il giornalino si sarebbe incamminato.

Mi pare che possano ancora essere considerate d'attualità e che ben rappresentino lo spirito con cui intendiamo portare avanti l'iniziativa.

Enzo Bianchi, Priore della Comunità monastica di Bose in un recente libretto (che vi consiglio) dedicato a quello che considera uno dei principali mali (lui li chiama "vizi") del nostro tempo : l'acedia, meglio conosciuta come accidia, sostiene che non sappiamo più "stare" nel luogo e nello spazio che ci è dato di vivere. Vogliamo sempre essere "altrove", dove pensiamo che si stia decisamente meglio, dove l'erba cresca più verde e anche gli altri intorno siano più simpatici e più sereni.

E questo stato d'animo, appunto l'acedia, quando prevale ci impedisce di impegnarci dove siamo, nell'ambiente in cui viviamo e di apprezzare ciò che abbiamo e chi ci sta intorno, soprattutto le persone più care. Ecco, noi non vogliamo che prevalga questo sentimento e il mio augurio è che non prevalga mai in nessuno di noi.

Con questo termine e vi auguro una buona lettura.

Il toponimo "Livelli" fa riferimento alla parola "livello", un tipo di contratto agrario in uso nel Medioevo che, a sua volta, deriva da "libellus", vale a dire il documento contrattuale, nel quale erano previsti e specificati gli obblighi gravanti sul livellario. L'aggettivo "Rossi" è invece legato al colore della terra (poco distante c'è la Cascina Livelli Bianchi). Dopo poco più di 1 km, su un bel viale alberato all'ombra di pioppi neri e robinie, raggiungiamo l'abitato di Soresina dove termina la strada bianca.

Superato il passaggio a livello, svoltiamo a destra sulla pista ciclabile, all'incrocio svoltiamo a sinistra verso il centro cittadino, in piazza Garibaldi proseguiamo diritto e, in fondo a via Gramsci, svoltiamo a destra e poi subito a sinistra sulla sterrata via Lazzaretto di Ariadello, che ci conduce dopo circa 2,5 km fino all'omonimo Santuario.

IL SANTUARIO DI ARIADELLO

In aperta campagna, tra coltivi geometricamente spartiti dai fossi irrigui, in un fresco e ombreggiato luogo di sosta, sorge il piccolo santuario della Madonna di Ariadello, con una sobria facciata scompartita da quattro lesene ioniche a sostegno del timpano e nella quale si apre il portale d'ingresso, protetto da un elegante cancello in ferro battuto.

L'erezione del santuario, secondo la tradizione popolare, è legata ad un evento miracoloso. Raccontiamolo.



Santuario di Ariadello - interno

Alla metà del Seicento, nel mese di maggio Giovanni Battista Barbò, feudatario di Soresina, con la moglie Eleonora e i figli si era recato a rendere omaggio a una miracolosa immagine della Madonna dipinta su un muro diroccato, facente parte di un più vasto edificio denominato Tor de Ariadini.

Una figlioletta del Barbò, forse la quattrogenita Teresa Gertrude, sordomuta, riacquistò la parola mentre offriva un mazzetto di fiori di campo all'immagine della Madonna.

Così a ricordo di questo miracolo nel 1664 G.B. Barbò, con il contributo della popolazione, fece erigere l'attuale santuario.

Nell'interno, sull'altare maggiore, in una fastosa ancona barocca è collocato il lacerto di affresco con l'immagine miracolosa della *Madonna di Ariadello*. La venerata immagine è sormontata da due angeli, seduti su due volute, che sostengono una corona per Maria, regina del cielo e della terra.

Ai lati dell'ancona due coppie di nere e lucidissime colonne tortili sostengono un coronamento curvilineo decorato con le statue del Redentore e di due angeli posti lateralmente.



La Venerata immagine della Madonna di Ariadello

Generalmente sulle tavolette votive, nella parte alta, è raffigurato il soprannaturale, mentre nella parte inferiore è rappresentato il fatto quotidiano che ha beneficiato dell'intervento miracoloso della Madonna.

I quadretti, che vanno dal settimo decennio del Seicento fino alla metà del Settecento, raffigurano ora un incidente, ora una malattia, ora il classico salvataggio dalle acque del fiume, ora un'epidemia negli animali, che erano fondamentali nell'economia contadina di un tempo.

Le numerose tavolette di ex-voto sono un'espressione immediata e spontanea di fede e testimoniano la vasta diffusione della venerazione della Madonna di Ariadello.

NOTIZIE UTILI

Il percorso ciclabile Pizzighettone-Ariadello è di circa 20 km.

La chiesa è aperta nel periodo maggio-settembre tutti i giorni dalle 14 fin verso le 17.

La seconda domenica di maggio, in cui viene celebrata con particolare solennità la festa dell'Apparizione, si tiene anche una fiera, molto frequentata.

La visita al Santuario di Ariadello può essere l'occasione per una scampagnata con merenda sul prato.

Attorno alla chiesa si estende infatti un piccolo parco (con zona anche attrezzata con tavoli e panche), ombreggiato da robinie, querce farnie, ippocastani, aceri, cespugli di sambuco.

Vicino al sagrato si erge un maestoso gelso, silenzioso testimone di un'antica devozione che continua a tutt'oggi.

Anche sulla volta dell'unica navata, in un medaglione, è affrescata la *Vergine di Ariadello con ai piedi il borgo di Soresina*, riconoscibile dalla torre campanaria della parrocchiale di S. Siro. Il dipinto è opera del pittore bergamasco Giovan Battista Galizzi e risale alla prima metà del XX secolo.

Nei quattro quadri che ornano le pareti del santuario, attribuiti ad un anonimo pittore cremonese della seconda metà del Seicento, è sempre raffigurata la Madonna di Ariadello con membri della famiglia Barbò accompagnati da vari santi.

In particolare, nel primo quadro a destra, accanto a S. Nicola di Bari sarebbe raffigurato il nobile Giovan Battista Barbò, padre della miracolata.

Mentre, nel secondo quadro a sinistra, è raffigurata al centro una bambina con un abito rosso, affiancata dalla madre e dal padre. Due sono le ipotesi: o si tratta della famiglia di Giovan Battista e quindi la bimba sarebbe la piccola sordomuta guarita dalla Madonna, oppure si tratta della famiglia della stessa miracolata Teresa Gertrude che, in atteggiamento devoto e riconoscente, presenta alla Madonna il marito e la figlia Collatina, venuti al santuario per ringraziare nuovamente la Vergine.

Da notare sulla controfacciata una interessante collezione di ex-voto.



Il quadro con la miracolata Teresa Gertrude



DAGLI OROLOGI DA TASCA AI GIOIELLI IN ACCIAIO: SUL CORSO VITTORIO EMANUELE QUASI UN SECOLO DI GIOIELLI

di Lia Castelvechio



Pietro Pedroni al banco da lavoro

Erano gli anni Venti. Giuseppe Pedroni arrivava a Pizzighettone da Grumello in sella alla sua bicicletta per ritirare gli orologi rotti. Quelli da tasca e i primissimi da polso.

Fu allora che iniziò un mestiere oggi mandato avanti dal nipote, che con orgoglio porta lo stesso nome. La bicicletta non c'è più, ma nel laboratorio Giuseppe conserva il vecchio banco da lavoro del nonno, passato di generazione in generazione attraverso il padre Pietro, oggi 78enne.

La storia ce la racconta proprio Giuseppe. Da 15 anni è lui il titolare dell'oreficeria-gioielleria Pedroni di corso Vittorio Emanuele.

E' la storia di un lavoro e di un negozio che hanno scritto un pezzo della vita del nostro borgo, e che proprio con gli orologi hanno seguito lo scorrere del tempo lungo l'Adda. Ultimo di quattro figli, l'unico maschio, Giuseppe ha ereditato il mestiere e la passione del nonno e del papà.

"L'attività iniziò nel 1919. Mio nonno – racconta – veniva da Grumello: aveva la licenza per riparare gli orologi nel suo paese e a Pizzighettone. Li ritirava, li portava a casa dove li aggiustava, poi li riportava indietro. Sempre in bicicletta. Questo all'inizio. Più tardi poi aveva messo un'edicola davanti alla Pirelli, dove faceva il suo lavoro". Poco dopo arrivò il negozio. All'inizio Giuseppe Pedroni aprì la bottega di orologiaio in Largo della Vittoria, poi si spostò sul corso. La guerra cambiò le cose: fu arruolato e finì alle Hawaii. A casa restò la nonna Ebe. "Fu lei a gestire il negozio mentre il nonno era via. Lo portò avanti da sola finché il marito tornò", ricorda Giuseppe.

Durante la guerra il paese si svuotò, la gente era sfollata nelle caschine. Il negozio da orologiaio rimase in piedi e l'attività riprese a pieno ritmo dopo il '46. Nel dopoguerra, quando il figlio Pietro ebbe 16 anni, cominciò anche lui a lavorare in negozio. Imparò il mestiere del padre, che gli trasmise segreti e passione, poi l'attività si ampliò: alla riparazione e vendita di orologi si affiancò la gioielleria. Ma padre e figlio lavorarono fianco a fianco per poco: nel 1955 Giuseppe Pedroni morì.

Pietro aveva 20 anni e da solo mandò avanti il negozio: dal padre aveva imparato tutto e con il tempo l'attività si ampliò sempre più, diventando un punto di riferimento per i pizzighettonesi e la gente dei paesi vicini. Nel 1961 Pietro sposò Rachele Zanardi di San Secondo Parmense. Lina, com'è conosciuta da tutti, gli ha dato quattro figli: Patrizia, Daniela, Paola e Giuseppe, nato nel 1972. Nel 1988 Giuseppe era già in negozio e nel laboratorio accanto al padre.

Si vede da come ne parla che ama molto il suo lavoro. Si vede dalla cura che ha per il negozio e per il cliente.



Ormai alle spalle ha 25 anni di attività, e in questo tempo il lavoro è cambiato moltissimo. Giuseppe, che da 7 anni condivide il mestiere con la moglie Sabrina Cavagnoli, sa stare al passo coi tempi e l'offerta dei prodotti è cambiata: dietro le vetrine non luccicano solo oro e diamanti. Oggi ci sono anche l'acciaio e la plastica. E i motivi sono principalmente due.

Se una volta, come cantava Marilyn Monroe, i diamanti erano i migliori amici delle ragazze, le donne oggi amano alla follia le it-bag, il tacco 12, l'iphone e il tablet. Una tendenza che dalle metropoli è arrivata anche nei nostri paesi. Il secondo motivo sono i soldi, che sono sempre meno. Ovunque, anche dalle nostre parti. "Fino a 15 anni fa – spiega Giuseppe – l'uomo che voleva fare un bel regalo a una donna le comprava o un anello o una pelliccia.

Insomma, un tempo il bel regalo era quasi sempre un gioiello. Oggi invece dobbiamo combattere contro le borsette, le scarpe, i gadget tecnologici. Prima le donne avevano una bella borsa,



Giuseppe Pedroni nel laboratorio



Gioiello venduto nella gioielleria Pedroni

oggi ne hanno trenta. E poi c'erano più soldi. Quindi chi regalava un gioiello, lo prendeva d'oro. Oggi non è più così: si regalano gioielli in acciaio e orologi in plastica. Una tendenza che si è affermata negli ultimi dieci anni".

Ed è proprio nell'ultimo decennio che l'oreficeria-gioielleria di Pedroni ha compiuto una svolta. Che forse si nota di più da quando è stato aperto il nuovo negozio, sull'altro lato della strada, più moderno e con ampie vetrine.

Certo, i 'pezzi da 90' ci sono ancora e fanno girare la testa. "Se uno vuole un collier da 20mila euro, ce l'ho", dice Giuseppe.

Li disegna e li crea. "I gioielli su misura però sono molto costosi. D'altronde sono fatti interamente a mano, in modo artigianale". E sono anche oggetti unici.

"C'è ancora gente – racconta – che sceglie la pietra, magari il diamante, e poi mi chiede una montatura personalizzata. Oppure mi portano la pietra, ma deve essere una gemma per la quale valga la pena realizzare una montatura su disegno". Si potrebbe pensare che sia questo, l'aspetto creativo, la parte più bella e gratificante del suo mestiere.

Invece Giuseppe ci pensa un po' ma non sa scegliere. "Questo lavoro è tutto bellissimo".



IL LIONS CLUB DI "PIZZIGHETTONE CITTA' MURATA" DA "LA TRÌPA DE SAN BASIÀN" A "LE CILIEGIE DI MAROSTICA"

di Silvia Capelli

Come mi racconta l'attuale presidente del Lions di "Pizzighettone Città Murata", il signor Carlo Rinaldi che mi accoglie cordialmente presso la sua azienda agricola situata tra Formigara e San Bassano, l'associazione Lions è nata in America nel 1917 grazie all'iniziativa dello statunitense Melvin Jones, mosso dalla convinzione che "Non si può andare avanti finché non si fa qualcosa per qualcun altro".

Quel fermo ideale è lo stesso che anima anche ai nostri giorni i circa 1.300.000 soci che operano in oltre 200 paesi e che hanno come obiettivo principale la risposta alle necessità delle diverse comunità nel mondo. Non a caso il motto dei Lions è: "WE SERVE" (NOI SERVIAMO).

Con lo stesso spirito, il Lions Club di "Pizzighettone Città Murata" nasce il 19 aprile 2008, fortemente voluto dal nostro concittadino Pierantonio Ventura, primo presidente Lions, prematuramente scomparso nel gennaio 2013 e che con questo articolo vogliamo ricordare e ringraziare.

Lo stesso hanno fatto i suoi amici del Lions quando, fortemente commossi per la sua scomparsa, proprio nel suo ricordo non hanno disatteso, anche quest'anno, l'appuntamento de "La trìpa de San Basiàn" che ha così avuto il suo regolare svolgimento proprio come lo stesso Pierantonio avrebbe voluto.

Significative ed esplicative nella loro semplicità le parole di Pierantonio che stanno alla base della storia del Club pizzighettonese e che vi vado qui di seguito a citare:

"La nostra vita è segnata da momenti importanti in cui i progetti diventano realtà, le idee e le passioni trovano la loro realizzazione, le scelte professionali e private diventano pubbliche. Tanto più nobili e coraggiosi sono i progetti, le idee e le passioni che ci spingono a scendere in campo, tanto più noi sentiamo di essere realizzati, arricchiti interiormente e consapevolmente maturati. Ma anche intorno a noi cambia qualcosa, a partire dalle aspettative di chi ci è vicino: da quando una passione o un'idea sono dichiarati in pubblico, dobbiamo essere pronti ad un impegno costante e appassionato perché esse resistano, crescano e producano risultati."



La trìpa de San Basiàn

È proprio questo che - come mi spiega Carlo Rinaldi - fanno, in modo semplice ma con grande costanza, i circa 20 soci del Lions di Pizzighettone quando si ritrovano due volte al mese per il Consiglio e una volta per la Conviviale. I "services" dei Lions locali sono infatti intesi come occasioni di aiuto da offrire alla comunità e spaziano in ampie aree d'intervento, a seconda della sensibilità e delle attitudini dei soci, dei presidenti e degli officers che, anno dopo anno, si avvicendano alla guida dei diversi Lions Clubs. Nelle Conviviali si discute ascoltando esperti che trattano i più svariati temi sociali, scientifici, umanitari o più semplicemente ci si ritrova per una cena o uno spettacolo musicale.

A questi eventi si invitano anche i soci di altri Lions Clubs presenti sul territorio.

Nei Consigli si individuano, invece, gli obiettivi ai quali destinare il ricavato delle Conviviali e degli eventi.

In particolare, il Lions di "Pizzighettone Città Murata" ha dato vita a due manifestazioni che ormai si sono consolidate e che con successo si svolgono nel nostro paese.

- continua a pag. 7-



Vendita delle ciliegie alla "Tre giorni in piazza"

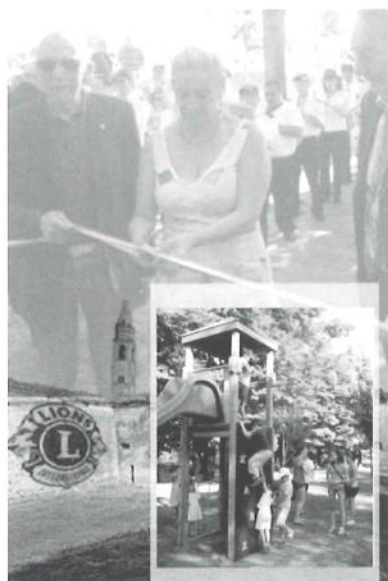
beneficienza soddisfacendo, una volta individuati, in prima istanza alcuni dei bisogni esistenti sul territorio e poi, via via, anche quelli nazionali o internazionali. Ad esempio, nel 2009/2010 sono stati donati quattro computer alla scuola elementare e si è fatta la raccolta di occhiali usati. Nel 2010/2011 sono avvenute l'assegnazione della borsa di studio "Riccardo Rinaldi", l'inaugurazione del parco giochi situato lungo l'Adda dietro il Torrione, la consegna di 630 paia di occhiali raccolti. Nel 2011/2012 si è proceduto all'assegnazione della borsa di studio "Riccardo Rinaldi", alla piantumazione di trenta alberi nella zona adiacente alla Scuola Media E. Fermi di Pizzighettone, alla

La prima manifestazione è "La tripa de San Basiàn", appuntamento gastronomico organizzato a gennaio in occasione della festa del Patrono del paese e gradevolmente allestito all'interno delle nostre suggestive mura. Chi vuole può, dietro un contributo, gustare trippa e prodotti locali serviti con cortesia dagli stessi soci, che si danno da fare con grande dispendio di energie e tempo affinché tutto riesca per il meglio. L'altra iniziativa - che si svolge all'interno della manifestazione "Tre Giorni in Piazza" - è la vendita, sempre ad opera dei soci Lions, delle ciliegie di Marostica, che portano con sé un'allegria ... voglia d'estate.

Il ricavato di tutti gli eventi viene devoluto in



La donazione dell'auto all'O.P. Luigi Mazza



L'inaugurazione del parco giochi del Torrione

donazione di un'auto alla Casa di Riposo Luigi Mazza.

Ecco in sintesi il lavoro di questo Lions Club che - come abbiamo visto e ci sottolinea anche il suo presidente - è attivo nel nostro paese e pronto a collaborare con tutte le altre associazioni di volontariato presenti sul territorio, nonché ad accogliere al proprio interno persone motivate a condividere e concretizzare quegli ideali che costituiscono gli scopi stessi del Club, quali:

- creare e stimolare uno spirito di comprensione fra i popoli del mondo;
- promuovere i principi di buon governo e buona cittadinanza;
- essere solidali con il prossimo mediante l'aiuto ai deboli, i soccorsi ai bisognosi, la simpatia ai sofferenti;
- essere cauti nella critica, generosi nella lode, sempre mirando a costruire e non a distruggere.

Carlo Rinaldi mi ricorda, infine, che anche i giovani fino ai 30 anni trovano il loro spazio nei "Leo Clubs", che organizzano incontri all'insegna della musica e della convivialità in cui si raccolgono fondi per scopi sociali.

I Leo Clubs più vicini a noi sono a Soresina e Crema.

Lo spirito di servizio e la gratuità non hanno confini: con il Lions Club di "Pizzighettone Città Murata" abbiamo conosciuto un'altra delle numerose associazioni del nostro territorio aperte a forme di altruismo e di solidarietà.



IL PROF. MAURO CERUTI DA PIZZIGHETTONE ALL'EUROPA

di Erminio Mola

PREMESSA TEMPORALE

C'è un incrocio fra le vie Vittorio Veneto, Pisacane e Dante che, durante i "mitici anni 60", pullulava di ragazzetti delle vicine scuole elementari, ma pronti per il balzo alle scuole medie: un gruppo di amici veri che, dopo i compiti del pomeriggio, si riversavano in strada, o nei cortili privati, per giocare gioiosamente fino a sera con le accese partite di calcio "de rua", dove si emulavano campioni quali Omar Enrique Sivori e Boniperti, o l'Inter campione d'Europa di Helenio Herrera. Ma v'era anche il tempo per fantastiche gare di biglie colorate con le effigi di corridori come Nencini, Taccone, Balmamion, sui tracciati di sabbia, creati ogni giorno in modo diverso, per memorabili tappe ciclistiche. Sacrosanta la merenda con un genuino panino nel negozio di Angiolina e Celeste, che faceva sempre credito. Questo gruppo di ragazzi si è dissolto in rivoli, per la strada della vita, e qualcuno è anche diventato un personaggio di livello internazionale senza mai perdere spontaneità ed amicizia, nonostante la lontananza. Quando ho conosciuto Mauro Ceruti, arrivavo dalla vicina Codogno, dove avevo frequentato la quarta elementare e mi ero iscritto alla quinta dell'Istituto De Amicis di Via Marconi. Mauro era il figlio maggiore dell'allora segretario comunale, al quale il comune aveva assegnato un'abitazione, proprio davanti alla casa di proprietà dei miei genitori, in via Pisacane. Furono 5 anni da favola e spensieratezza per tutto il gruppo, con i primi tiri al pallone, le squadrette dell'oratorio con Don Luciano e la sua Bamby; ma anche con profitti a scuola con l'unico maestro che passava il ... convento!



Mauro Ceruti

MAURO CERUTI PROTAGONISTA DEL "PENSIERO DELLA COMPLESSITA' "

Ma chi è oggi Mauro Ceruti? Si definisce come un "ebreo errante" ma con una grande nostalgia per le proprie radici. Da Pizzighettone a Bergamo poi a Firenze (seguendo la carriera del padre Giuseppe, che diventerà numero uno dei segretari comunali), fino alla laurea in Filosofia della Scienza (con doppia formazione sia umanistica e parallela scientifica), presso l'Università di Milano, con una tesi sull'opera di Jean Piaget, fondatore della psicologia della mente. Alla facoltà di Filosofia di Milano diventa ricercatore e primo assistente di Ludovico Geymonat, autore di opere che tutti i liceali italiani (me compreso) hanno studiato nel corso di filosofia.

Nel '79 la svolta! Invia la tesi a Ginevra a Jean Piaget e viene convocato perché lo vogliono come ricercatore a Ginevra dove resterà dal 1980 al 1985, aprendosi per lui la strada che porta a tutti i centri di ricerca europei (tra i quali Parigi): è appena sbocciato ma l'Italia gli va già stretta!

Nel 1986 è a Parigi con Edgar Morin, e collabora con molti Nobel quali Ilya Prigogine sui temi complessivi della matematica. Nel '91-'92 ottiene una cattedra a Milano ed è anche fondatore dell'Università Bicocca.

Diventa preside della facoltà di "Scienze della Formazione". Nel 2001 torna alla sua facoltà di Filosofia e Antropologia e diventa preside della facoltà di Lettere e Filosofia di Bergamo. Nel 2008 è senatore della Repubblica Italiana. Non si ricandiderà più nel 2013.

Ha scritto oltre 42 opere, tradotte in varie lingue, di spessore e livello mondiale. L'ultima fatica titola: **"La nostra Europa - Cosa possiamo sperare? Cosa dobbiamo fare?"** Si tratta di un saggio breve scritto a quattro mani con Edgar Morin, una delle figure più prestigiose della cultura contemporanea, dal quale emerge un ritratto appassionato della NOSTRA EUROPA, della sua storia ambivalente intrecciata di civiltà e barbarie, e gli autori si



La copertina del libro di più recente pubblicazione

chiedono come sia possibile scongiurare il rischio di paralisi e di disgregazione, mostrando che le ragioni della speranza si annidano paradossalmente nelle ragioni della disperazione.

Un vero e proprio manifesto per una rinascita della cultura e della politica europee nel tempo della globalizzazione.

CONSIDERAZIONI FINALI

Il prof. Mauro Ceruti si autodefinisce un "nomade del pensiero" che ha come filo conduttore una "ossessione onnivora per la conoscenza" con sconfinamenti nelle varie scienze. Viaggiare nel sapere di tutti i mondi.

Dal radicamento della memoria degli spensierati giorni dell'adolescenza pizzighettese, ha avuto la sua esistenza costellata da una "continua nostalgia" per la sua comunità d'origine e per gli amici d'infanzia dai quali ha cementato la "voglia dello stare insieme".

"Sono stati magici anni dell'infanzia – ci narra Ceruti con semplicità – non consumistici, anche perché non ci si rendeva conto che erano passati pochi anni dalla fine di una guerra devastante.

Paura, povertà, bombardamenti, in fondo siamo figli di una genera-

zione che ci ha inculcato la pace della memoria e dove famiglia, scuola, oratorio, sport erano parole di altissimo significato.

Ancora adesso, quando passo nel mio territorio cremonese, il profumo della terra concimata ha qualcosa di peculiare, di diverso, che non si trova altrove!".

QUAL E' IL CONTRIBUTO DI MAURO CERUTI ALLA SCIENZA?

Mauro Ceruti ha un'acuta consapevolezza che stiamo vivendo in un'epoca di grandi trasformazioni sociali, culturali e politiche. I successi della tecnica e della scienza sono fautori di un progresso incalzante, ma allo stesso sono generatori di rischi, per cui è fondamentale cercare di capire la molteplicità di eventi, l'apparente caos di relazioni ed effetti che stanno disegnando il nostro futuro.

Nei confronti di questo difficile compito Mauro Ceruti è convinto assertore della scienza della complessità, cioè di una visione interdisciplinare degli studi in cui le varie discipline collaborano per far fronte alle sfide di questo nostro attuale universo complesso.

I suoi studi e le sue pubblicazioni si sono rivolti a diversi campi di ricerca: dallo studio dei processi educativi alla psicologia, dall'analisi delle scienze biologiche ai problemi della bioetica.



Erminio Mola e Mauro Ceruti durante l'intervista



I GIOCHI DI UNA VOLTA

"I giòc de nà vòlta"

di Gianfranco Gambarelli

Fino ai primi anni Sessanta del secolo scorso, la gran parte dei giochi si svolgevano all'aperto e, poiché la maggioranza dei genitori non si poteva permettere di regalare ai figli un giocattolo, i bambini per giocare usavano quello che avevano e tanta, tanta fantasia.

Tappi, bottoni, fagioli, barattoli di latta erano alcuni degli oggetti utilizzati per dar vita ai giochi, ognuno dei quali aveva varianti che potevano cambiare da un quartiere all'altro del paese.

I ragazzi delle cascine erano più liberi di inventarsi nuovi giochi (arrampicarsi sugli alberi, saltare i fossi, tirare sassi con la fionda ...) rispetto ai ragazzetti che abitavano nel centro storico dove le due guardie municipali, *Sturàr e Giuanòn*, minacciavano di avvisare i loro genitori, nel caso il gioco fosse ritenuto pericoloso.

Di tal genere, ad esempio, era ritenuto il gioco della *lipa*, che spesso mandava un vetro in frantumi, oppure l'arrampicarsi sul palo di ghisa di uno dei lampioni del Parco delle Rimembranze come fosse un albero della cuccagna. Tuttavia non sempre la guardia comunale era in grado di tenere a bada la masnada scatenata dei ragazzini, nonostante facesse il vocione e la faccia feroce, e allora intervenivano i genitori quando gli scazzacollo (*i malnàt*) ritornavano a casa per la cena. A quell'epoca si riceveva frequentemente uno scappelotto da parte del padre o si veniva rincorsi dalla mamma che cercava di colpire le gambe nude - le ragazze portavano le gonne e i ragazzi i pantaloncini corti - con un ramoscello flessibile (*la strupéla*) e i motivi erano sempre gli stessi: essere ritornati a casa tardi dal gioco, essersi sbucciati le ginocchia, avere la maglietta completamente bagnata di sudore, essersi beccati una nota della maestra per aver portato un animaletto in classe da mostrare agli amici - una ranocchia, un uccellino tolto dal nido, ... - o aver marinato la scuola per andare a caccia di nidi di tortore e merli (*endà a gnài*).

Quasi tutti i ragazzi avevano in tasca un piccolo coltellino con la lama curva (*la rampinéla*) che serviva per costruirsi sul momento l'oggetto del gioco. Poteva essere il torsolo del granoturco: dopo averci infilato all'estremità due piume di gallina, lo si lanciava più in alto possibile, in modo che poi scendendo compisse

una spirale. Con il gambo del granoturco ci si costruiva invece un cavallino, trasformando la parte sommitale del fusto, con alcuni tagli eseguiti con il coltellino, in un muso e due orecchie. Poi, tenendo con una mano il gambo del granoturco fra le gambe, come se lo si cavalcasse, ci si batteva con l'altra sul sedere e si correva. Un divertimento era quello di girare seduti sulla giostra che si trovava nel cortile dell'oratorio maschile: vi salivano contemporaneamente anche una quindicina di ragazzini, mentre altri la facevano girare velocemente. I più "bravi" - oggi diremmo i più irresponsabili - salivano nel momento in cui la giostra aveva raggiunto la massima velocità.

Per le bambine il gioco più comune è sempre stato quello di imitare la propria mamma nella cura dei figli: giocare con le bambole. Le bambine di famiglie agiate si potevano permettere la bambola con sembianze umane - le più antiche avevano il viso in ceramica -, mentre le figlie dei contadini ricevevano in regalo una pigotta, una bambola fatta dalla nonna con lana e stracci. Chi si poteva permettere una pecora o una capretta, si divertiva facendosi trainare dall'animale su un carrettino artigianale costruito dal papà in uno dei rari momenti liberi, quando il cattivo tempo impediva di lavorare nei campi.

Fra le decine di giochi più comuni che si svolgevano all'aperto - nel periodo autunno/inverno sotto i portici e nei cortili; in primavera ed estate sulla piazza, in strada o nei campi - ricordiamo:



Cascina Palazzo, 1900, Regona



Giugàa al mòndo - Disegnato sul terreno con una pietruzza, o col gesso sopra un lastricato, un ampio rettangolo, sormontato da una cupola a semicerchio, si divideva il rettangolo per il lungo e per il largo, in modo che ne risultassero cinque scomparti in ogni metà. Bambini e bambine, reggendosi su una sola gamba, dovevano andare e venire nei riquadri, seguendo determinate regole, dopo che era stata lanciata una piccola piastrella (*la s'gèbula*) nel riquadro indicato. Era permessa una breve sosta con il piede a terra nello scomparto della cupola. Vinceva chi per primo con la sua *s'gèbula* visitava tutte le caselle, completando il percorso senza calpestare le righe.



I giocattoli di una volta

Giugàa a la rìga - Era un gioco che facevano i ragazzi più grandi, quelli che avevano in tasca qualche centesimo. Si tirava una riga sul terreno e da un punto prefissato si lanciava una monetina, cercando di avvicinarsi il più possibile alla riga stessa. Quando tutti avevano lanciato la monetina, in base a chi si era avvicinato di più alla riga, veniva redatta una classifica. Il primo classificato, dopo aver raccolto e chiuso in una mano tutte le monetine, le lanciava in alto esclamando a voce alta il disegno della faccia della moneta che secondo lui sarebbe rimasta scoperta. Le monetine che mostravano la faccia dichiarata andavano al primo classificato. Le altre venivano raccolte dal secondo classificato il quale, dopo averle lanciate in alto e dichiarato il disegno della faccia della moneta, a sua volta tratteneva quelle che erano girate dalla parte con la figura dichiarata.

Il gioco terminava quando sul terreno non c'erano più monete. Poi si ricominciava, in base alla disponibilità di monetine rimaste in tasca (*in sacòcia*), un'altra partita.

Giugàa ai penìn o ai butòn - Si giocava per lo più nell'intervallo delle lezioni a scuola. Si mostravano ad un compagno i due pugni chiusi, in uno dei quali era nascosto il pennino o un bottone staccato dal grembiule, e si pronunciava la formula:

«Pim pìn , sùta 'l pée del taulin,
pàan mòl, pàan frèsch,
indüina l'è 'n de chèst.
En de chèst, en de chél là
chèsta chi l'è la so cà »
e così dicendo, si indicava uno dei pugni.

Giugàa cun li figürini - Si giocava con le figurine in gran parte raffiguranti calciatori e ciclisti.

El masér (oggi si definirebbe il croupier) che, con la conta effettuata prima di cominciare il gioco, aveva vinto il diritto di dirigere il gioco, divideva il mazzo di carte da briscola in tanti mazzetti quanti erano i partecipanti, più il suo. Su ogni mazzetto i partecipanti puntavano un certo numero di figurine. Poi il "mazziere" scopriva la carta in fondo al mazzetto e, via via, ad uno ad uno, tutti gli altri mazzetti. Chi aveva la carta più alta rispetto a quella del mazziere, riceveva dallo stesso tante figurine quante ne erano state puntate. Chi invece aveva la carta inferiore o uguale, perdeva le figurine puntate a favore del mazziere. Sempre con le figurine si potevano fare altri giochi come sette e mezzo o il tiro al muretto.



Famiglia Remondi, 1900, Crotta

Durante il periodo pasquale alcuni "impegni", che la nostra gente aveva ereditato da antiche tradizioni, venivano assegnati ai ragazzi che li trasformavano in gioco:

Sguràa li cadèni - Nella Settimana Santa tutti i ragazzi andavano a gara a farsi affidare dalla mamma o dai vicini di casa le catene del camino, le attaccavano le une alle altre e poi le trascinarono correndo scalzi per le strade polverose. Le catene, a lungo strascicate sul terreno, venivano in tal modo liberate dalla fuliggine e diventavano lucide. Alla riconsegna, il lavoro veniva ricompensato con qualche uovo sodo o, per i più fortunati, con una fetta di dolce casalingo.



Sunàa la trabàcula – Dopo il canto del Gloria del Giovedì Santo e sino al Gloria del Sabato Santo, le campane non vengono suonate in segno di lutto (*ligàa li campàni*).

Ecco che allora i ragazzi muniti della raganella o tric-trac (*el grìl*) - una ruota dentata fissata su un manico sulla quale striscia una lamina sottile - o della *trabàcula* - una tavoletta di legno fissata con due maniglie di ferro laterali mobili che venivano agitate - correvano lungo le vie del quartiere producendo con questi strumenti suoni brevi e secchi e, nel contempo, urlavano per avvisare i fedeli che si stava avvicinando l'ora della messa: *l'è el prim sègn de la mèsa sèca* (un'ora prima della messa), *l'è el secùnt sègn...* (un quarto d'ora prima della messa), *l'è el tèrs sègn...* (all'ora della messa).

Sopra il campanile, per sostituire a mezzogiorno il suono delle campane "legate", in alcune chiese oltre al grìl e la *trabàcula* veniva utilizzata, dopo aver urlato più volte il tradizionale avviso "un, du, tri l'è mesdì", anche la *ciòca barlòca*, una specie di cassa di legno con dei martelletti con in punta una borchia di ferro che, girando una manovella, picchiavano su questa sorta di cassa armonica, emettendo un gran frastuono.



Bambini mentre puliscono le catene del camino



La ciòca barlòca



"NONSOLONOI": UNA BOTTEGA DEL MONDO PER UN'ECONOMIA DAL VOLTO ETICO

di Loredana Rancati

Si sente parlare spesso di Commercio Equo Solidale, ma, non sempre, si ha un'idea chiara su cosa significhi davvero. Più o meno tutti sanno che si tratta di un mercato cosiddetto "alternativo", che c'entra con la trasparenza, con il non sfruttamento e con la valorizzazione dei mercati del Sud del Mondo. Per conoscere meglio questa realtà, nata in Olanda alla fine degli anni sessanta, ma ormai diffusa in tutto il mondo, intervistiamo la sig.ra Francesca Bignelli in qualità di Presidente della Coop. "Nonsolonoï" di Cremona.

Equo-solidale: ci può spiegare il significato di queste due parole legate all'idea di commercio?

Il commercio equo e solidale, o *fair trade*, letteralmente "commercio giusto", si contrappone a quello tradizionale per far sì che tutti i lavoratori coinvolti nella catena del commercio percepiscano un equo salario e non vengano sfruttati. In Africa, Asia e nelle Americhe, gruppi di produttori si sono da tempo organizzati nel tentativo di sciogliere la dipendenza dal mercato internazionale in cui i prezzi dei prodotti del Sud sono decisi al Nord.

Il commercio equo e solidale intende fornire canali di diffusione per i prodotti del sud del mondo, evitando il ricorso ad intermediari o grossisti locali e per incentivare uno sviluppo autonomo, giusto e solidale dei paesi con un'economia più debole.

La creazione di un mercato alternativo per tali prodotti è un passo concreto a favore della costruzione di leggi commerciali che possano contribuire a creare rapporti paritari tra produttori e compratori.

Tuttavia tutto questo implica anche un cambiamento nel nostro modo di consumare acriticamente prodotti senza chiederci da dove provengano, chi e come li produca o, ancora, se il produttore è stato giustamente pagato per il proprio lavoro.

Quali sono i vostri obiettivi primari ed a quali valori fate riferimento?

Il commercio equo e solidale è una risposta della società civile ad un'economia internazionale dominata dall'obiettivo della massimizzazione dei profitti, che dà origine a pratiche di sfruttamento dei lavoratori e dell'ambiente naturale.

Per contrastare i forti squilibri tra Paesi del Nord e Paesi del Sud del mondo, il commercio equo e solidale propone un diverso approccio caratterizzato da:

- Rapporti paritari con piccoli gruppi di contadini e artigiani con una particolare attenzione alle fasce sociali più deboli

- Relazioni dirette per evitare le speculazioni operate dagli intermediari
- Continuità e trasparenza nei rapporti commerciali per garantire stabilità economica e possibilità di progettare un futuro
- Prezzo giusto d'acquisto che tiene conto dei costi reali di lavorazione e assicura una retribuzione dignitosa del lavoro
- Margini per lo sviluppo di progetti autogestiti a favore di comunità locali
- Rispetto dell'ambiente attraverso la scelta di materie prime derivanti da fonti sostenibili, l'utilizzo di materiali riciclabili o facilmente biodegradabili per imballaggi e trasporti via mare.

Quali sono le dimensioni di questo tipo di commercio a livello italiano e internazionale?

In Italia le Botteghe del Mondo sono circa 600 e sono concentrate, prevalentemente, nel nord-ovest e nel nord-est del paese. Sono specializzate nella commercializzazione di prodotti artigianali di fascia medio-alta provenienti da più di 50 paesi del sud del mondo. Il 52,2% delle botteghe ha lo status di associazione mentre il 24% sono cooperative. Le persone coinvolte, tra dipendenti, volontari, soci e cooperative sono 60.000. Da qualche anno anche alcune catene di supermercati vendono dei prodotti alimentari del commercio equo. Nel 2005, nella sola Unione Europea, il commercio equo e solidale ha raggiunto un fatturato record di 660 milioni di euro, due volte e mezzo rispetto al 2001. Sempre nell'UE, sono più di 79.000 i punti vendita che trattano merci solidali mentre sono 2.800 le botteghe del mondo presso cui offrono il loro servizio circa 100.000 volontari.

Esiste un documento che definisca i valori ed i principi condivisi da tutte le organizzazioni del commercio equo e solidale?

A livello nazionale esiste una Carta dei criteri del commercio equo e solidale il cui Registro di controllo è gestito dall'Associazione Italiana per il commercio equo e solidale (Agices), di cui la Cooperativa Nonsolonoï è socia.

Le organizzazioni che operano per questo tipo di commercio sono accreditate a livello mondiale da WFTO (World Fair Trade Organisation), la federazione mondiale che definisce gli standard che gli operatori del commercio equo e solidale sono obbligati a rispettare, in un'ottica di verifica della correttezza e della trasparenza.



Chi aderisce al WFTO è tenuto a rispettare dei criteri standard: creazione di opportunità per produttori economicamente svantaggiati, trasparenza e responsabilità, sviluppo delle capacità e formazione, promozione del commercio equo e solidale, prezzo equo e pre-finanziamento, pari opportunità tra uomini e donne, diritti dei lavoratori, diritti dei bambini, rispetto per l'ambiente.



Lo stand di Nonsolonomi a Il BontàC
(la seconda da sinistra è Francesca Bignelli)

Quali prodotti vengono maggiormente trattati?

I prodotti commercializzati sono, principalmente, i tipici "prodotti coloniali", che sono da sempre caratterizzati da un grande sfruttamento: il caffè, il tè, lo zucchero di canna, il cacao, il cotone. La produzione biologica sempre più presente tra i prodotti alimentari è dovuta alle richieste dei consumatori del Nord per un cibo più sano, ma anche, e soprattutto, per evitare ai lavoratori di esporsi a sostanze nocive e per salvaguardare l'ambiente. A questi prodotti, negli ultimi anni, si sono aggiunti svariati oggetti di artigianato, detersivi, cosmetici, abbigliamento e accessori (borse, bigiotteria, scarpe, sciarpe ...)

Il commercio equo e solidale rappresenta un impegno culturale e politico importante: che rapporti siete riusciti ad instaurare con le istituzioni locali e con l'associazionismo?

Siamo un nodo della rete dell'economia solidale nazionale e locale: siamo soci del consorzio CTM Altromercato, di Banca Etica, di Assobotteghe Italia, della cooperativa di turismo responsabile "Viaggi e Miraggi". Inoltre siamo accreditati AGICES e aderiamo al progetto Filiera corta solidale, al Forum provinciale del volontariato, al CISVOL, alla Rete Lilliput-Nodo cremonese. Abbiamo una stretta collaborazione con Libera, l'associazione contro le mafie, e nelle nostre botteghe diffondiamo i prodotti di Libera Terra e la cultura antimafia. Inoltre, da anni, abbiamo un legame con il Comune di Cremona e quello di Casalmaggiore e con la Provincia di Cremona.

Ci raccontate dell'esperienza locale, di come è nata "Nonsolonomi", quando e con quali finalità.

Nonsolonomi è una cooperativa sociale, formata da 250 soci, che dal 1995 lavora sul territorio cremonese per diffondere i prodotti equi e la cultura del consumo responsabile e solidale. La nostra è un'organizzazione senza scopo di lucro che nasce, principalmente, grazie alla Fondazione Fabio Moreni, al sostegno del consorzio cooperativo Il Sol.co di Cremona ed alla cooperativa di commercio equo e solidale La Siembra di Crema. Negli anni abbiamo sempre affrontato le sfide necessarie per crescere e stare al passo con i tempi: le botteghe sono diventate tre, oltre a quella di Cremona abbiamo aperto anche a Casalmaggiore e Viadana; abbiamo iniziato nel 2004 un cammino verso la professionalizzazione delle nostre attività inserendo stabilmente un promotore esterno per i prodotti equosolidali ed assumendo il primo coordinatore. Sempre nello stesso anno il Comune di Cremona ha stipulato una convenzione con Nonsolonomi per l'inserimento di prodotti equosolidali nei menù delle mense scolastiche, questo ci ha permesso di stabilire rapporti proficui non solo con le istituzioni, ma anche con insegnanti e studenti.

Nel 2009 sono stati assunti due nuovi dipendenti per migliorare la qualità della gestione delle attività formative e commerciali. Nel 2010 abbiamo avviato dei progetti di tirocinio per soggetti in situazione di disagio sociale.

Come diffondete la cultura equosolidale sul territorio?

- Gestiamo tre Botteghe del Mondo nella nostra provincia
- Proponiamo percorsi educativi per le scuole di ogni ordine e grado e, periodicamente, organizziamo corsi di formazione e convegni di approfondimento rivolti a tutti i cittadini.
- Ci impegniamo in attività di informazione e sensibilizzazione sui temi della giustizia nei rapporti economici internazionali, della sostenibilità ambientale e sociale dei processi economici, della pace e solidarietà tra popoli e culture diverse...
- Offriamo servizi di coffee break, rinfreschi, aperitivi e buffet (in occasione di corsi, convegni, feste etc.), realizziamo cesti regalo, liste nozze e bomboniere, forniamo in comodato d'uso gratuito macchinette e cialde per il caffè utilizzando i prodotti equosolidali
- Distribuiamo i prodotti sul territorio attraverso negozi, bar, ristoranti, circoli, oratori, gruppi di acquisto solidale (GAS) e distributori automatici.

Per portare avanti il nostro lavoro di diffusione della cultura equosolidale siamo affiancati da più di 50 volontari attivi.

Ringrazio la Sig. Bignelli per il tempo che ci ha dedicato e per la sua disponibilità ricordando che la cooperativa è attualmente impegnata nel trasferimento della sede di Cremona in Corso Matteotti 1. L'inaugurazione avverrà nel mese di maggio con iniziative collaterali che sono in preparazione.



Calendario delle principali manifestazioni

(per conferme ed aggiornamenti su date e programmi, si prega vivamente di consultare sempre i siti internet e/o contattare direttamente le Associazioni e gli Enti organizzatori)

APRILE

20 Aprile - Il rompiballe produzione della Compagnia delle Muse

Casamatta 26 ore 21,15 www.live-events.it

(a cura: Teatro alle Mura)

21 Aprile - 2° Pizzighettone in fiore

Centro Storico www.pizzighettone.it

(a cura: Pizzighettone Fiere Adda)

21 Aprile - 37° Gerondina - km 18/ 12/ 6

Partenza e arrivo Oratorio S. Luigi cell. 3386716584

(a cura: U.S. San Luigi)

21 Aprile - Apertura straordinaria Museo Civico

ore 15 - 18 www.museocivicopizzighettone.it

(a cura: Assessorato alla cultura)

28 Aprile - Ricordi: canti, parole, voci e racconti di un tempo lontano

Casamatta 26 ore 15,00 www.live-events.it

(a cura: Teatro alle Mura)

29 Aprile - Apertura straordinaria Museo Civico

ore 15 - 18 www.museocivicopizzighettone.it

(a cura: Assessorato alla cultura)

MAGGIO

05 Maggio - Festa del Gelato: Concerto del Piccolo Coro B. V. Grossi

Piazzale gelateria Master ore 16,00

(a cura: gelateria Master)

05 Maggio - La domenica al Museo ore 15- 17

Museo civico www.museocivicopizzighettone.it

(a cura: Assessorato alla cultura)

17/ 18/19 Maggio - 25° Tre giorni in Piazza

Casematte, Cerchia Muraria e Centro Storico

(a cura: Pizzighettone Fiere Adda) www.pizzighettone.it

17 Maggio - Saggio studenti del Centro Musica

Fossato del Rivellino ore 21,00

(a cura: Centro Musica) www.cmpizzighettone.it

19 Maggio - Apertura straordinaria Museo Civico

ore 15 - 18 www.museocivicopizzighettone.it

(a cura: Assessorato alla cultura)

25 Maggio - Giornate Italiane dei Castelli : Falconeria ed armi medievali degli "Allegri Viandanti"

Cerchia Muraria: Rivellino

(a cura: Pro Loco) www.prolocopizzighettone.it

26 Maggio - Giornate Italiane dei Castelli : visite

guidate con trenino - tiro con l'arco Arcieri Rivellino -

Cerchia Muraria: Bastioni www.gvmpizzighettone.it

(a cura: Gruppo Volontari Mura)

26 Maggio - Apertura straordinaria Museo Civico

ore 15 - 18 www.museocivicopizzighettone.it

(a cura: Assessorato alla cultura)

GIUGNO

01 Giugno - Concerto della Repubblica eseguito da:

Corpo Bandistico - Corale di S. Patrizio - Coro Mon-

teverdi - Coro Santi Cosma e Damiano

Gera: Conchiglia ore 21 www.bandapizzighettone.it

(a cura: Corpo Bandistico di Pizzighettone)

02 Giugno - Cicloraduno delle Città Murate

Partenza e arrivo Piazza d'Armi del centro storico

(a cura: ASD Bici Club) www.gvmpizzighettone.it

02/09 Giugno - Festa dello sportivo

Oratorio San Luigi www.oratoriopice.com

(a cura: US San Luigi e Oratorio S. Luigi)

08 Giugno - Saggio di fine anno dei bambini del Piccolo Coro B. V. Grossi

Oratorio San Luigi

(a cura: Piccolo Coro Beato Vincenzo Grossi)

23 Giugno - La via lattea: percorsi in bicicletta a contatto con la natura

Percorso in bicicletta nel Parco Adda Sud - Comuni di Pizzighettone e Formigara

www.fondoambiente.it

(a cura: F.A.I. e Comune di Pizzighettone)

30 Giugno - 22° Spettacolo fuochi artificie sull'Adda

Centro Storico

(a cura: Cavallino Club Ferrari) tel. 0372 730154

**LUGLIO/ AGOSTO**

Luglio/Agosto Tutti i Sabati – Visite guidate in notturna alla scoperta della città murata

Cerchia Muraria www.gvmpizzighettone.it
(a cura: Gruppo Volontari Mura)

09 Agosto - Sagra di San Fermo

Regona: Sagrato della chiesa di S. Patrizio
(a cura: Amici del Serio) www.clubamicidelserio.it

Settimana di Ferragosto - Tombolata in Gera -

Gera: Piazza Mercato www.oratoriopice.com
(a cura: Chiesa di S. Rocco)

Settimana di Ferragosto - Concerto serale della "Anguriata" con la Banda musicale di Pizzighettone

Piazza della Repubblica www.bandapizzighettone.it
(a cura: Corpo bandistico di Pizzighettone)

SETTEMBRE

2° Settimana di Settembre - Festa dell'Oratorio

(a cura: Oratorio San Luigi) www.oratoriopice.com

07/08 Settembre - 13° L'ambulina Rustida - Risopriamo i sapori di una volta

Casematte Cerchia Muraria
(a cura: Pro Loco) www.prolocopizzighettone.it

28/29 Settembre - 6° Mostra Mercato di "Hobby creativi"

Casematte Cerchia Muraria
(a cura: Pro Loco) www.prolocopizzighettone.it

OTTOBRE/NOVEMBRE

30/31 Ottobre 1/2/3 Novembre - 21° Fasulin de l'Oc Cun le Cudeghe

Casematte www.gvmpizzighettone.it
(a cura: Gruppo Volontari Mura)

01/02/03 Novembre - 13° Buon gusto - Rassegna enogastronomica

Casematte Cerchia Muraria www.pizzighettone.it
(a cura: Pizzighettone Fiere dell'Adda)

01/03 Novembre - Apertura straordinaria Museo Civico ore 15 - 18 www.museocivicopizzighettone.it

(a cura: Assessorato alla cultura)

23/24 Novembre - 5° Natale ... idee regalo

Casematte Cerchia Muraria www.pizzighettone.it
(a cura: Pizzighettone Fiere dell'Adda)

Tutti i Sabati pomeriggio e festivi dell'anno - Visite guidate a Cerchia Muraria, Museo Arti e Mestieri, Prigioni

www.gvmpizzighettone.it
(a cura: Gruppo Volontari Mura)

Ci scusiamo vivamente con tutti i gruppi e le associazioni dei quali non è stato possibile pubblicare il calendario delle manifestazioni; se ci verranno comunicate, provvederemo sicuramente con il prossimo numero.

La direzione.

COMUNICATO PER IL 5 PER MILLE

Prima di concludere vorrei suggerirvi una "buona azione" a costo 0.

Siamo ormai in tema di denuncia dei redditi – Modello Unico - e credo che tutti sappiamo cos'è il 5 per mille (consente di destinare appunto il 5 per mille delle tasse già versate ad enti od associazioni no-profit riconosciuti).

Visto che non costa nulla, potreste indicare come destinatari del vostro 5 per mille una delle Associazioni ONLUS di Pizzighettone, inserendo nell'apposita casella il **Codice Fiscale del beneficiario**.

Ve ne suggerisco quindi 2 che credo conosciate bene:

- **Associazione Don Luigi Viadana - Cod.Fisc: 93026960190**
- **Associazione Farsi Prossimo - Cod.Fisc: 93017440194**

Grazie.

Collabora con noi!

Vuoi collaborare con noi? Vuoi partecipare alla vita sociale e civile della Tua città, raccontandola sulle pagine de "La Nostra Gente"? Oppure vuoi organizzare e promuovere con noi convegni, conferenze, interviste, appuntamenti culturali sul territorio?

Allora, l'Associazione Culturale "Don Luigi Viadana" è proprio ciò che fa per Te!

Contattaci, telefonando al n. 340.4967021, oppure scrivendo a

sandro.lanostragente@gmail.com.

Saremo felici di averTi tra i nostri volontari!

Se vuoi scrivere al giornale o commentare gli articoli, scrivi a:

sandro.lanostragente@gmail.com.

Le offerte possono essere fatte sia con versamenti in posta (c/c n° 25046251) sia con versamenti in banca (IBAN IT45Q0845457050000000140149).

Le offerte, di qualsiasi importo, sono deducibili fiscalmente.

La nostra gente

Periodico d'informazione e d'attualità
dell'Associazione

"Don Luigi Viadana"

Direzione e Redazione

Associazione "Don Luigi Viadana"

Via Crema 14, Pizzighettone

Tel. 340.4967021

e-mail: sandro.lanostragente@gmail.com

Direttore Responsabile:

Sandro Scaravaggi

Reg. Trib. di Cremona n. 397
del 26/10/04

Stampa: Fantigrafica Cremona